

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
 REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore
 Genova, da Giov. Grondona
 TOSCANA, da Vieusseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
 Lipsia, presso Tauchnitz
 Francoforte alla Libreria di Andrea
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier, Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNCI

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni 2
 per linea di colonna.
 Indirizzosi Alla Libreria di Alessandro Natali
 Carte, denari ed altro, franco di posta.

Essendo prossimo a scadere il primo trimestre, i signori Associati sono pregati a voler riformare la loro associazione, affinché la consegna o spedizione de' fogli non abbia ad essere ritardata.
 Ogni numero della Bilancia si vende separatamente.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE. — Osservazioni sopra la Notificazione del Pro-governatore Mons. Morandi. — Sugli impiegati pubblici. Art. III. — Instaurazione del Municipio Romano Art. I. — BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. — BULLETTINO degli Stati Esteri. Della presente situazione de' partiti politici in Inghilterra — Notizie diverse.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

Monsignor Morandi è tutto in sul mostrarci, ch'ei vuol essere un Pro-governatore da senno. Editti e Notificazioni non si fanno aspettare. Avemmo il 26 di questo mese un Editto sopra i forestieri e statisti, dimoranti nella capitale con non fermo domicilio. Ed è severissimo editto, che con ampliazioni opportune richiama a stretta e rigorosa osservanza le Notificazioni del 10 ottobre 1837, del 3 febbraio 1830, e del 5 agosto 1820, principalmente nella mira di conoscere e valutare i veri motivi di tale dimora: parole più degne di partirla considerazione dopo gli ultimi fatti. Ma importante non meno ci è sembrata la Notificazione del susseguente giorno 27, che crediamo utile di riferire in intero.

NOTIFICAZIONE

GIUSEPPE MORANDI Procuratore Generale del Fisco e della R. C. A. e Pro-Governatore di Roma.

Alle agitazioni dei giorni passati, e all'irritazione di un popolo che si allarmava ad ogni voce sinistra, è succeduta la calma, e con essa è rinata la fiducia delle moltitudini nelle Forza armata, e nelle misure che il Governo prende perchè la Giustizia sia bene amministrata, e perchè le ottime intenzioni di SUA SANTITA' sieno esattamente eseguite.

Non aspettavamo meno dal retto sentire del Popolo Romano, che non si stanca di recare ogni giorno nuovi motivi di consolazione al cuore paterno della SANTITA' SUA.

Ma in mezzo a tanti motivi di conforto e di speranze per un bell' avvenire non possiamo nascondervi, o Romani, esistere fra voi alcuni pochi i quali sono mossi da zelo eccessivo, talvolta inopportuno, e spesso irragionevole, e così altri i quali, desiderosi di turbare l'ordine pubblico, inimici del popolo non mero che del Sovrano, cercano di seminare discordie, e vorrebbero far credere che regna l'anarchia là dove invece la legge è rispettata dall' universale. Questi pochi, o incauti o maligni, vanno spargendo di continuo voci allarmanti, inviano biglietti minatori ad onesti e probi cittadini, e servendosi della stampa clandestina tentano di svegliare il furore dei partiti, o danno motivi di lagnanze ai Governi esteri, che potrebbero accusarci di mollezza a punire i colpevoli.

Per confortare i buoni, per tutelare i diritti di ogni cittadino, e per sempre più consolidare la pace interna, e le buone relazioni con le Potenze estere, noi crediamo nostro dovere lo avvertire che il Governo veglia su coloro i quali in qualunque modo o sotto qualunque pretesto mancassero alle leggi esistenti, la di cui esatta e rigorosa osservanza vogliamo chiamata in vigore.

La Forza pubblica secondata dalla vigilanza e attività della già tanto benemerita Guardia Civica è più che sufficiente a mantenere l'ordine e ad imporre ai colpevoli.

Esistono i mezzi per i quali ogni cittadino può legalmente produrre le sue osservazioni sugli atti del Governo, consigliare nuovi procedimenti e riforme, e manifestare gli abusi e le ingiustizie, senz'chè vi sia bisogno di ricorrere alla stampa clandestina, di cui possono ser-

virsi i nostri nemici per denigrare nell'opinione universale questo popolo, tanto lodato per moderazione e saviezza.

Se cittadini particolari hanno giusti motivi di accusare persone sulle quali cadessero fondati sospetti di aver voluto, o di voler turbare l'ordine pubblico, il Governo è pronto ad accogliere i loro reclami, perchè esso è determinato a scuoprire la verità, e a progredire con energia e lealmente nel gran Processo giudiziario che si va compilando. Ma comprende ognuno che il corso della giustizia debb'essere libero, e che per rinvenire i colpevoli il Governo deve avere tutta quella forza che nasce dal rispetto del popolo per le leggi, e dalla unione di tutte le classi sociali in un sentimento di ordine e d'interesse generale.

Risoluti ad esercitare il nostro ufficio con molta moderazione, ma insieme con la conveniente fermezza, noi speriamo che queste parole basteranno per ricondurre al dovere quei pochi de' quali parliamo, senz'aver bisogno di ricorrere alla dura necessità d'invocare il rigore della giustizia o di provocare nuove leggi ove le antiche non bastassero.

Dal Palazzo del Governo il 27 Luglio 1847.

GIUSEPPE MORANDI

Di qui potrà dunque ognuno imparare, e attingere prova e persuasione, che non pur si va compilando, come già era noto il gran processo giudiziario il quel tien oggi tutti in agitazione e in perplessità, ma che il Governo, come del resto niuno era che non lo avesse per fermo, è determinato a scuoprire, intorno ad esso, la verità, e a progredire, nel compilarlo, con energia e lealmente. E questa è gran cosa agli occhi nostri, perchè comincia a darci qualche lume sull'intrinseca importanza di molti, se non di tutti, gli ultimi imprigionamenti, e delle accuse più o men regolari donde mossero. E ora, dopo di ciò, non dubitiamo, che all'apprensione dell'Universale sarà da ultimo data la soddisfazione la qual si richiede, francamente e ampiamente illuminando il popolo rispetto a quello che dee credere di tanti nomi infamati con sì gran solennità, e d'una congiura della quale omai l'Europa intera ha udito parlare. Ed è possibile che la prudenza comandi in ciò qualche reticenza, ma non ci par possibile che le reticenze possano andare tanto in là da non dare spiegazione sufficiente ai molti indizi, che già il processo del pubblico non men grande di quello del Governo, aveva accumulato e va accumulando. Il qual pubblico farà ora il suo debito, se nuovi sospetti sopravvengano, e se altre persone gli pajano meritare accusa, riferendone a dirittura all'autorità competente come mezzi che la legge offre. Ma farà non men bene aspettando con calma, siccome l'Editto prescrive, l'ultima conclusione, di questo che un mio Collega chiamò poeticamente il dramma del nostro luglio.

Quanto ai pochi desiderosi di turbare la pubblica quiete, o perturbatori di essa senza troppo volerlo e saperlo, col disseminare le discordie, collo sparger di continuo voci di paura, coll'inviar lettere cieche e di minaccia, collo stampar clandestini fogli, più non abbiamo bisogno di mettere la nostra qualeschiasi voce all'unisono con quella di Monsignor Morandi. Su ciò dicemmo più volte quel che basta.

Si: vie legittime per andare al bene ed alla difesa della pace pubblica e privata, sotto l'immortale Pio IX non mancano. V'è la Guardia Civica. Vi sono MEZZI, dice l'Editto, e coll'Editto ripetiamo noi, PER QUALI OGNI CITTADINO PUO' LEGALMENTE PRODURRE LE SUE OSSERVAZIONI SUGLI ATTI DEL GOVERNO, CONSIGLIARE NUOVI PROCEDIMENTI, E RIFORME, E MANIFESTARE GLI ABUSI E LE

INGIUSTIZIE. Uno di questi dopo l'Editto del 5 Marzo, è dentro certa latitudine la stampa autorizzata: e noi ne usammo a quando a quando, e siam per usarne in avvenire. Gli altri nessuno li ignora e mal fa chi non ne usa.

F. O.

SUI PUBBLICI IMPIEGATI

ARTICOLO III.

Archimede addimandato dal re Gerone ... Ma tu già sai, lector benigno, tutta intera la novella; e sai per conseguente la falsificazione della corona, e la bella scoperta nel bagno, o il gridare del filosofo ignudo per le vie di Siracusa — L'ho trovato! L'ho trovato!

Ed io ancora l'ho trovato! — Ho trovato il metodo di fare da qui innanzi le scelte, quando si tratterà del conferire g'impieghi, o gli onori, od ogni altro beneficio di Principe, colla sicurezza che niun potrà più dire commesso sbaglio, altro che rarissimo, e per inevitabile fatalità, ma non certo per imputabile errore.

Nè mi do merito dell'invenzione come se fosse mia. La invenzione è vecchia, decrepita; e conosco i paesi, dov'è messa in pratica da lungo tempo. Anzi ti racconterò, lector mio dolce, la storia genuina del modo come fu fatta la prima volta, ed accettata in un primo luogo, secondo, che l'ho appresa in uno degli ultimi miei non volontari viaggi in Goga Magoga al di là dell'acqua e de' monti.

Era un paese, dove, prima della scoperta di che son per dire, veramente, nelle scelte di che parlo, si prendevano pur troppo, granciporri a quando a quando, con grandissimo dispiacere e colla disapprovazione di quegli stessi che li prendevano. Perchè non appena qualche cosa c'era da raspollare in fatto di cariche, o d'onorificenze, o di collocazioni lucrative, o qualche nomina da essere scritta in ruolo, per grazia di principe o di chicchessia costituita in autorità, s'affollavano schiere e schiere di postulanti, e assediavano strade, portoni, cortili, scale, pianerottoli, usci interni ed esterni, anticamere, sale ... fin, credo, ai tetti, o facevano in ciò come se corressero al palio: cosicchè beato stimavasi chi poteva giunger primo.

Se si trattava, per esempio, di succedere a un morto, non lasciavano che il valentuomo fosse freddo nel feretro, ma prendevan la mossa fin dal nascere d'una qualche probabilità o speranza della requie sempiterna. Correvano a prender nuove dell'inferno mattina, giorno e sera, gareggiando di affezione co' più prossimi nella parentela o nell'amizizia, e di premura co' pagatori del vitalizio, e cogli eredi e legatarii Consultavano medico e parroco. E come prima il poveruomo era sentenziato del pericolo di transito ad patres, eccoli a tutti gli stratagemmi, e gli artifici della strategia petitoria.

Si presentavano co' padrini come ad un duello, o mandavano innanzi mezzani e sensali, come in un affare di commercio. Persuasi,

Che Fra Modesto non fu mai Priore,

venivano con be' panegirici di sè e delle cose loro, diretti, indiretti, ed in tutte le direzioni, a tal che, a udirli, e ad udire i lor patrocinatori, li trovavi tutti, più integri che Catone o Curio, più morali che Seneca, più dotti che Cicerone, più disertari a inveire contro allo corruttele del secolo che Giovenale o Persio; e, se poteva esservi qualche difficoltà, la difficoltà era, tra tanti fior di virtù, il discernere la rosa regina dall'umile viola; o piuttosto le rose eran tutti, ma nessuno era viola. Chi non aveva meriti, l'inventava. Chi non poteva vantare i proprii, si vestiva di quelli del parentato. Noceva solo la folla de' degni. Beato chi riusciva nel gran numero a farsi distinguere, appunto perchè ognuno s'ingegnava d'alzare il capo, e sporgeva il petto avanti, facendo forza co' gomiti. Per questo era un corcar generale di qualcuno che spingesse per di dietro a vincer la calca; e uno era spiuato dal cavaliere, un altro dalla dama, un terzo dal servitore, un quarto dall'intimo del palazzo, gli altri da qualunque avesse la riputazione d'essere in credito ed in favore presso il padrone. E qualcuno v'adoperava danaro, o donativi per le senserie. Tutti s'ajutavano collo adulazioni, colle adorazioni, colle importunità, colle professioni d'umilissima servitù, d'immortale

riconoscenza, e d'altre solite dorature delle parole obrettizie e surrettizie: tanto che il padrone annoiato, assordito, condotto a non ci veder chiaro, e a non ci potere intendere dentro, rado è che potesse indovinarne qualcuna in fatto di scelte. Il più delle volte, il degno signore, per farsi dalla difficoltà, lasciava scegliere a que' che gli erano intorno, supposti i più savi, e più devoti all'alta persona sua; ma era lo stesso, o peggio. Poi, per mettere qualche impedimento all'assello, o qualche scemamento nel numero degli assediati, aveva inventato, anche colà, l'invenzione bellissima de' posti per fedecomesso infedati alle famiglie; delle promozioni per anzianità in ragion diretta d'impotenza crescente; degli accaparramenti fin dal primo spuntare de' denti di latte, nelle lunghe liste de' soprannumerarii; delle porzioni di dritto accordate alle genti auliche... Poi, vedutosi frodato più che sovente dalle raccomandazioni de' protettori, non più fidando negli altri, fidava nel proprio senso, e sceglieva egli stesso tra que' che credeva di conoscere meglio, come se ad un principe anche rettilissimo, anche avvedutissimo, toccasse spesso in sorte di conoscere alcuno appieno *intus, et in cute*. Come s'egli potesse avere inanzi altro quasi mai che maschere. Come se chi gli si presenta non fosse obbligato a metter faccia di galantuomo, fosse anche più tristo di Brunello. Costi l'elezioni seguitavano per lo più col solito tenore. Mutato uno, si poteva scommettere che il sostituto, poco più poco meno, valeva quanto il predecessore. C'era un novantanove per cento di male scelte. Il pubblico seguitava il malcontento e la mormorazione. Il padrone faceva le meraviglie, e pensava dentro sè con dolore; costoro non si contentano mai. Cangiava le persone, ma non il metodo; e aveva per le mani una matassa intricata, della quale non trovava il bandolo, perchè non lo cercava dove era. Ora sapete voi come la storia finì? Stato ad udirlo, che lo seppi da buon luogo.

Per fortuna il Principe era un Principe della buona specie, che voleva davvero il bene del suo paese, e quando, ciò non ostante, non riusciva ad operarlo, questo non era mai per difetto di buona volontà, o per indolenza e trascuratezza, o per poca sagacità; ma perchè nel fatto le difficoltà naturali ed artificiali eran troppe. Del resto meditava sempre il modo di vincerle; e per questo ascoltava tutti; si lasciava consigliare volentieri; riceveva memoriali e memoranda, informazioni, libercoli... anche le stampe anonime e clandestine... Ottimo principe veramente; e degnissimo d'un altro mondo meno guasto, e meno putrefatto di quello in mezzo al quale viveva, dove i buoni non mancavano, ma si tenevano indietro; i cattivi abbondavano, e gli facevano intorno un alone versicolore, come talvolta ciò accade al sole, e spesso alla luna tra i grossolani vapori dell'atmosfera...

Pescava un giorno tra le carte innumerabili che gli eran dirette come a centro da tutte le trentadue case del vento in che si divide il cerchio dell'orizzonte; ed eccogli sotto mano pescato un povero foglio, nella cui fronte era scritto *Occhiale a uso dei re*. Il titolo bizzarro non gli spiace, e l'invogliò a leggere. Lesse, e trovò scritto così —

Propongo, a illuminazione futura de' governi, in tutte le questioni di persona, certa specie di libro che chiamo *Statistica Morale*. Sia fatto a quadri sinottici, ed abbia due parti, e tanti volumi per ogni parte quanti la bisogna. Di sua essenza sia libro manoscritto e segreto, da star sotto chiave, e solo nelle mani e sotto gli occhi del Capo dello Stato, o di que' pochissimi a chi permetta il leggervi certe pagine secondo l'opportunità. Sia opera che si corregga sempre, e non si finisca mai. Que' che la compongono (e dovranno essere innumerabili) non lo sappiano, e non sappiano l'uno dell'altro. La prima parte sia per iscompartimenti corografici, e contenga tante divisioni quante provincie; tante suddivisioni quanti capiluoghi; tante frazioni di suddivisione, quanti comuni: migliaia perciò di quaderni, a ognuno de' quali corrispondano capsule di documenti da consultare quando bisogna. In ogni quaderno, quadri, in bell'ordine, delle persone le più cospicue, distinte in classi secondo la diversità delle loro entità politiche, od altre. Impiegati, professori, professioni quali che siano, od arti liberali, uomini di scienza o di lettere, commercianti, possidenti... capi d'arte... infine notabili in ogni genere di notabilità, segnati per ordine alfabetico, e ognuno con tutti i connotati d'età, di patria, di famiglia, di domicilio, di particolarità biografiche... le qualità morali buone e cattive... tutto per ultimo che valga ad assegnare a ciascuno il suo giusto valore, quanto a capacità, a probità, ad attività, a destrezza, a virtù civiche... a requisiti avventizi, servigi ecc.

La seconda parte sia come un sommario della prima con altre classificazioni, dove le stesse persone tornino a scriversi in nuovi quadri, raccolte in uno le notabilità de' diversi luoghi, ed ordinate in serie, o secondo l'ordine delle capacità, o secondo quelle delle probità, o secondo l'altre caratteristiche morali o d'ogni altro valore: lavoro certamente immenso, ma necessario. Il difficile sarà compilarlo bene. Ma per vincere la difficoltà si adoperino i mezzi più acconci. Le prime liste s'abbiano dagli ordinarii magistrati di Governo; le seconde dalle autorità comunali; le terze dalle Polizie; le quarte da ogni opportunità che si presenti. Ogni relazione abbia le sue controrelazioni, e le sue verifiche per mezzo di persone che lavorino, senza che si sappia. Dov'è consentimento di tutti, non si cerchi più in là, dov'è contraddizione, o dissentimento, s'istituiscano ricerche nuove. Si riformino di quando in quando gli articoli, e si tengano i libri al corrente. In che la brigata sarà molta; ma l'utilità sarà più della brigata. L'essenziale è che il lavoro non sia comandato a certuni e pochi di numero. Le file ultime non si debbono ammorbidire che nelle mani del principe. I collaboratori li nomini egli, e li muti spesso. La prima pianta sia pur d'uno, ma niente altro che la pianta, o l'ossatura. E a libro finito, la cosa sarà fatta. *L'occhiale del principe* ci sarà —

Come s'avrà da usarlo? Vi sarà egli da dare una carica, una dignità, un onore, una nomina? Il principe andrà al libro e secondo il libro determinerà la sua scelta. Per più cautela farà verificare un'ultima volta quel che è scritto, o cercare se qualche particolarità fosse sfuggita. Interro-

gherà sugli ostacoli, e sull'eccezioni. Ascolterà i Ministri, o i sottoministri; e dotto di tutta la scienza del suo libro, o piuttosto del suo archivio, se la riderà de' trappolatori quanti pur siano per essere —

Il foglio qui finiva, quanto alla sua parte sostanziale. Vi era sotto la firma dell'autore, ma quando si cercò di lui, si trovò ch'era morto, e aveva così risparmiato al Governo la ricompensa... Nondimeno la proposta piacque, e fu messa in pratica... Il fatto è, che da indi in là fu una rivoluzione salutare e pacifica nel paese. S'incominciò ad indovinarvi le elezioni d'ogni maniera. Il pubblico se ne accorse; le querele cominciarono a cessare; ed in breve divennero rarissime. Il segreto che non era più un segreto, fu risaputo, e fu adoperato anche altrove. Dove lo fu, se ne trovarono bene. E questo è ciò ch'io diceva in principio essere il mio metodo. Vale la pena che sia sottomesso qui ancora alla prova; o chi non è persuaso, ne inventi un altro migliore, e gli batteranno tutti le mani per applauso.

F. O.

Della instaurazione del Municipio

Romano. art. 1.

Appena il sommo Pio ebbe annullato il tribunale capitolino o senatorio, sorse e a poco a poco maturò nell'animo di tutti i buoni cittadini di Roma la speranza che il pontefice riformatore, con quella prudente circospezione che richiede la esecuzione de' grandi progetti, avrebbe ricostruito il municipio romano. Sopprimere il tribunale criminale capitolino è la medesima cosa, dicevano, che togliere la giurisdizione prima, il dritto essenziale che fino ad ora è stato congiunto all'esercizio della dignità senatoria: togliere la giurisdizione prima, il dritto essenziale di una dignità è la medesima cosa che snervarla, menomarla, distruggerla: nè potevano persuadersi che il sapiente pontefice, dopo aver annullate le privilegiate attribuzioni di questa carica o dignità, non volesse fondare un consiglio effettivo ed una magistratura effettiva che rappresentasse tutti gli ordini della cittadinanza romana.

Roma tra tutte le città degli stati della Chiesa, anzi d'Europa era la sola in cui non esistesse potere ed amministrazione municipale. Aveva, egli è vero, un senato composto di un senatore e di tre conservatori, aveva due in antico, poi, da Clemente XI fino a tempi nostri, quattro maestri di strade; ma questo senato non costituiva nè rappresentanza nè amministrazione cittadina, era un nome senza cosa nè ufficio proprio e determinativo, era una larva, uno spettro di rappresentanza municipale, da molti secoli soppressa, anzi abolita. Il senatore veniva eletto dal principe, non era mutabile, aveva soldo: i conservatori erano sorteggiati di tre in tre mesi, avevano soldo, dovevano appartenere a famiglie nobili capitoline. I maestri di strade, nobili e salariati ancor' essi, erano sorteggiati di anno in anno, e tanto si occupavano della edilità, della conservazione delle strade urbane, quanto io giornalista e scrittore mi occupo del trebblare. Erano in somma una congregazione araldica che si convocava principalmente per sentenziare se una famiglia, chiedente essere iscritta al libro d'oro di Campidoglio, avesse i requisiti e le prerogative al conseguimento di tanto onore: Intanto il Governo esigeva egli stesso tutte le rendite municipali che si confondevano e si mescevano alla gran massa delle rendite dello Stato, e provvedeva, alle strade, alla illuminazione, alla istruzione primaria, ai bisogni morali e materiali di Roma: faceva le spese della città, siccome ho mostrato in qualche parte nel mio articolo sulle *strade urbane*.

Nel mese di marzo mostrava Pio IX una ferma e spiegata volontà di gratificare ai desiderj e alle dimande del popolo romano, di migliorare le condizioni morali e materiali della città sacerdotale, di regolare la pubblica amministrazione, la quale, ingombra, come è fino ad oggi, di tante faccende municipali, non può nè condur queste a buon termine, nè porre tutte le sue cure nè convergere tutta la sua operosità ai negozj che sono di natura governativa e d'interesse generale: per modo che da questa fusione d'uffici, da questo sovraccarico di attribuzioni, conseguita grave danno alla capitale e allo Stato. Sua Santità nominava con l'organo della Segreteria di Stato una Commissione e le fidava lo incarico di compilare un progetto di Statuto Municipale. Le scelte delle persone, chiamate a formar la Commissione, piacquero, si può dire, a tutti, ancora ai più difficili: i principi Borghese e Corsini godono il favor popolare per la liberalità de' loro principj e per l'amore del bene pubblico che le famiglie loro cercarono di promuovere in ogni tempo: il principe Orsini, quantunque senatore e però non mutabile ove perdurasse l'ordine antico di cose, favoreggia grandemente la instaurazione del municipio romano: per la scienza amministrativa e la perizia delle cose nostre pochi sopravanzano il cav. Colonna e l'avv. Armellini: da ultimo il cav. Ferdinando de' Cinque e il march. Del Bufalo più volte erano stati conservatori, e l'avv. Bartoli era chiamato a difendere, ove fosse d'uopo, le ragioni del fisco. La Commissione veniva presieduta dall'emo Altieri, segretario de' memoriali e degno figliuolo del senatore più popolare che abbia illustrato Roma a' tempi nostri.

I lavori della Commissione, fino da principio, furono condotti con amore di patria, con zelo ed operosità, con diensione franca e gentile, con intelligenza delle ragioni più riposte del potere e dell'amministrazione municipale, con esame comparativo degli statuti, con

che sono rette le cittadinanze dello Stato e delle prime capitali d'Europa.

Fu già detto che il Titolo 1.º del progetto di statuto per la città di Roma, che riguarda la organizzazione del Consiglio e della Magistratura, era stato definitivamente discusso ed approvato dalla Commissione: oggi possiamo affermare con certezza che ancora il Titolo 2.º degli uffici e il 3.º della rendite sono stati già sottoposti alla definitiva discussione, e che sabato 24 corr. la medesima Commissione pose lo intero statuto a' piedi del trono di sua Santità.

E' dunque tempo che la Bilancia offra un trasunto ed un esame di questo statuto alla cittadinanza di Roma, nella quale è sorta una impazienza lodabile di pur conoscere di che sorta saranno le basi e gli elementi del vagheggiato municipio.

Comincerò dal 1.º Titolo, assicurando i miei concittadini che da fonte legittima ed autorevole provengono le mie notizie.

La città di Roma, una col suo territorio o sia con l'Agro romano, sarà rappresentata ed amministrata da una Magistratura e da un Consiglio, al pari di tutti gli altri Municipj dello Stato.

Il Consiglio sarà centumvirale: LXIV consiglieri saranno possidenti, scompartiti in tre categorie o classi, alta, mezzana, infima, secondo il termine massimo, medio, minimo della possidenza. XV dovranno avere la rendita annua di ₰ 6000, XXXIV di ₰ 1000, XV di ₰ 200.

I possessori di crediti ipotecarij, gli assegnatarj potranno appartenere all'una o l'altra di queste categorie, quando abbiano una rendita dupla di quella che rispettivamente si richiede nè possidenti di beni sia urbani sia rustici.

XXXII consiglieri saranno scelti dal numero di coloro che (a) abbiano dato prove di capacità nell'esercizio degli uffici pubblici, che (b) appartengano a qualche istituto di scienze, di lettere o belle arti (c), tra negozianti, (d) tra gli agricoltori, (e) tra i capi di stabilimenti industriali o manifatturieri, di professione, d'arte, di mestiere non vile, non sordido e sottoposto, almeno, al pagamento della tassa media della patente d'esercizio.

IV Ecclesiastici destinati a rappresentare i luoghi Pii ed i Patrimoni della Chiesa, compiranno il Consiglio de' Cento.

La Magistratura sarà composta di un Senatore e di VIII Conservatori, de' quali V dovranno scegliersi nella prima categoria de' possidenti, e III dal numero de' XXXII consiglieri non possidenti.

Queste sono le più importanti disposizioni, concernenti il numero e la qualità de' cittadini chiamati a formare il Consiglio e la Magistratura di Roma, disposizioni comprese in varj articoli del Titolo 1.º.

Or qui è debito nostro lodare la Commissione che abbia proposto al governo di Sua Santità di fondare un Consiglio ed una Magistratura municipale che risponda alle idee del secolo XIX, che sia accomodata alle condizioni speciali ed ai molti bisogni della città nostra, che rappresenti veramente il principio cittadino, non una casta privilegiata. Ella, nel divisare la formazione del Consiglio e della Magistratura, ha posto mente a due sole qualità, la proprietà, specialmente fondiaria, e la capacità, sia quella che versa nell'amministrazione e nella direzione de' pubblici affari, sia quella che si occupa di onorate discipline, o quella che si restringe all'esercizio di un arte liberale, al regolamento di un opificio: per modo che i possidenti di qualunque categoria, compresa tra il massimo termine e il minimo di proprietà, gli scienziati, i negozianti, i ragionieri, gli agricoltori, i mercanti, gli artieri potranno sedere in Consiglio, e sopravvegliare ai loro interessi che hanno, gli uni con gli altri, tanta dipendenza, e tanti e così svariati riferimenti, e potranno, col senno e con la esperienza loro, promuovere e maturare tutto ciò che concorre alla pulitezza, al decoro, alla floridezza di una grandissima capitale, in tutti i rami d'interna amministrazione. La sola nobiltà, che ne' tempi andati era un titolo per essere assortiti alla carica, o a dir meglio, al beneficio semplice di Conservatore o di Maestro di strade, la sola nobiltà senza la ricchezza fondiaria o assegnataria e senza la capacità intellettuale, al giudizio della sapientissima Commissione, non è un requisito per aver grado e seggio di conservatore nella Magistratura, e di consigliere nel Consiglio. E certo, con che dritto sarebbe chiamata a formar parte sia dell'una sia dell'altro la Nobiltà scaduta, vale a dire senza proprietà, mentre non ha interessi speciali da difendere o tutelare, nè contribuisce alle rendite del municipio? o la Nobiltà senza capacità intellettuale, e però inetta a giovare lo andamento della cosa pubblica? che se alcuni individui delle famiglie nobili scadute avessero sc. 200 di rendita annua o sc. 400 di soldi o assegnamenti, o pure si distinguessero per capacità intellettuale, allora appartenerebbero alla terza categoria de' piccoli proprietari, o a quella de' XXXIII consiglieri non proprietari, e sotto questo rispetto sarebbero eligibili. Poniamo dunque il principio, secondo che si raccoglie dal progetto di statuto « la proprietà e la capacità sono riguardati siccome requisiti necessarij nella formazione del Consiglio e della Magistratura: della nobiltà non si parla nè come requisito, nè come mezzo o motivo di più facile ammissione. Di che discende la conseguenza che ancora un possidente non nobile il quale comprovasse avere un'annua rendita di sc. 6000, potrebbe concorrere alla carica splendidissima di Senatore.

Ora bisogna por mente all'articolo XI dello statuto, e pesar le ragioni che mossero la Commissione a proporlo ed approvarlo. Ecco il tenore dell'articolo: « i beni che costituiscono la possidenza, deggiono essere situati nello Stato Pontificio. » Dunque per aver diritto di eligibilità non fa mestieri che i beni-fondi del candidato siano posti nell'agro romano; basta che siano in una delle provincie, sia lontana, sia confinante dello Stato. Chiunque esamina le condizioni speciali, della cittadinanza ro-

mana, troverà che questo articolo XI sia stato sopraggiunto con molta avvedutezza. Le prime famiglie di Roma, splendide per onore di tiara e di porpora, per larghezza di censo, per importanza di tradizioni storiche, ad esempio i Barberini, i Colonna di Paliano, i Caetani, gli Orsini e più altri non possiedono alcun fondo o tenimento nell'agro romano, ma si nella Comarca, nella provincia di Marittima e Campagna e in altre parti dello Stato, e se possiedono in Roma, questa loro proprietà urbana si riduce a qualche casa, a qualche vigneto, al palazzo di loro abitazione, o solo a questo; di modo che in Roma e nel territorio alcuni ritraggono appena la rendita di 1000, altri di non molto sopravanzano la detta rendita. Poiché nel pubblico Catasto da cui, conforme all'articolo X dello statuto, si dee desumere il valore de' beni urbani o rustici, qualunque palazzo, sia pur vasto, sia pure fornito di appartamenti, non è valutato che in sc. 20000 di capitale e in sc. 800 di rendita, meno il palazzo Colonna che si riguarda siccome un aggregato di due edifici, l'uno in piazza de' SS. Apostoli, l'altro in via della Pilotta. Pertanto se la Commissione avesse posto, come condizione necessaria di eleggibilità, che i fondi fossero situati nell'agro romano, niuno di quelle famiglie potrebbe sedere nel Consiglio Municipale sotto la prima categoria di possidenti (d'una rendita di sc. 6000), pochi sotto la seconda (d'una rendita di sc. 1000), niuno potrebbe aspirare alla carica nobilissima di Senatore. Or chi è più romano de' Caetani che da nove secoli fiorirono in questa città, che tanto nobilitarono il loro nome con la dignità pontificia di Bonifacio VIII, e il nome di Roma con le vittorie di Onorato? Chi più romano de' Colonna la cui storia s'inviscera con intimo nodo alla nostra e dite il medesimo di tante altre famiglie baronali. E non sarebbe strana cosa che niuno di queste famiglie che pur sovente governarono la cosa pubblica in Roma, non potesse vestire il manto senatorio? non sarebbe strana cosa, che mentre spendono in Roma e in ogni anno molte migliaia di scudi, dovessero sedere nell'adunanza municipale tra i possidenti della medina?

Sono pure in Roma, tra possidenti secondari, parecchie famiglie che oltre a non aver beni rustici nell'agro romano, non hanno al tutto alcuna rendita urbana: perchè nell'andar degli anni parecchie famiglie dalle città provinciali o'erano nate e cresciute, trasferirono il loro reale e legale domicilio in Roma, nè si curarono di comprar fondi nel territorio o nella città, ma continuarono a ricavarne le loro rendite da' propri fondi posti nella Sabina o nell'Umbria d'onde si trasferirono nella capitale. Tali sono i Pianciani che niente in Roma, non poco possiedono in quel di Spoleto. Or so per legge si potesse che le proprietà de' candidati fossero esclusivamente situate nell'agro romano, bisognerebbe precludere a queste famiglie ogni partecipazione a' Consigli Municipali. Ma chi non vede la incongruenza di simil proposta? Le dette famiglie ormai sono romane e godono tutti i diritti della cittadinanza nostra, qui spendono il loro denaro, qui ostentano il loro lusso, qui consumano le derrate, qui esercitano gli officj, e concorrono, almeno col pagamento de' dazj di consumo e della tassa sopra i cavalli, alle rendite municipali: come dunque e con che dritto sarebbero esclusi dal Consiglio? Speciali e divise da quelle di molte altre città sono le condizioni di Roma: ritrovo quasi tutti i cittadini possiedono ne' limiti del territorio patrio, qui almeno due terzi possiedono fuori del medesimo.

Pertanto io trovo giusto e lodabile questo articolo XI « i beni che costituiscono la possidenza, deggiano essere situati nello Stato Pontificio » il quale articolo però deve compararsi col II « il Consiglio sarà composto di cento cittadini che abbiano domicilio in Roma » col XXII « i Consiglieri non potranno farsi rappresentare da altre persone » e col XXIII « i Consiglieri che senza legittima ragione mancheranno d'intervenire a tre riunioni: consiglieri successive, saranno considerati come dimissionarij e perciò si procederà al loro rimpiazzo. »

Una sola disposizione io non trovo lodabile in questa prima parte del progetto ed è che possano connumerarsi al Consiglio coloro « che appartengano o abbiano appartenuto a corpi ed istituti scientifici, letterarj ed artistici ». Parmi che questa facoltà si dovesse restringere agl'Istituti di maggior considerazione e che hanno un certo numero di socij, quali sono l'Accademia di Archeologia, quella di s. Luca, quella de' nuovi Lincei e somiglianti; non già che dovesse estendersi a qualunque istituto letterario, per esempio all'Arcadia. Parlo liberamente, benchè sia certo che questa libertà di parlare sia intollerabile a molti. Io pregio l'Arcadia per i servizi che rese alle buone lettere, stimo non pochi de' suoi pastori, ne quali la facoltà poetica è la infima delle virtù; ma dico nel medesimo tempo che troppo facilmente in questo Istituto si dispensano i diplomi, e che non tanto si guarda al valor poetico de' candidati, il quale se è valor vero, non può andar disgiunto dalla dottrina, quanto alla prontezza di calcolar sillabe, e alla facilità di verseggiare. Or io domando: che pro alla cosa pubblica, che onore al municipio egli è mai che un poetuzzo, un verseggiatore, non possidente, nè agricoltore, nè manifatturiere, nè scienziato, solo perchè è iscritto ne' ruoli d'Arcadia, concorra alle elezioni municipali e sieda nel consiglio, togliendo il seggio a chi lo avrebbe occupato con più vantaggio e decoro del corpo e dell'ammministrazione comunale? Vorrei che Roma avesse poeti di quello ingegno, dottrina ed eloquenza di che sono forniti un Hugo pari e un Lamartine deputato di Francia, un Donoso Cortes deputato di Spagna, un Martinez della Rosa che fu ministro ed ambasciadore, e sarei primo a votare che dovessero aver parte nelle consultazioni municipali, anzi ne' più gravi affari di stato: ma che possa sedere nel consiglio chi non tie-

ne altra capacità che quella di verseggiare, autenticata da un diploma arcadico o liberino, non intendo, usero la formola di Cassio giureconsulto, *qui bono fuerit?* a che fine ciò sia.

PAOLO MAZIO

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Abbiamo ragione di crederci bene informati, dando la seguente lista dei deputati delle provincie, scelti secondo la Circolare di Segreteria di Stato del 19 Aprile di questo anno.

- ROMA: S. E. Il Sig. Principe D. Francesco Barberini - Sig. Avv. Giuseppe Vanutelli.
- COMARCA di Roma: Sig. Avv. Giuseppe Lunati.
- Legazione di BOLOGNA Sig. Avvocato Antonio Silvani. Sig. Marco Minghetti, ovvero sig. Marchese Carlo Bevilacqua.
- » FERRARA Nobile sig. Gaetano Recchi.
- » FORLÌ Sig. Marchese Luigi Paolucci de' Calboli.
- » RAVENNA Sig. Conte Giuseppe Pasolini.
- » URBINO e PESARO Sig. Conte Carlo Ferri.
- » VELLETRI Sig. Avv. Luigi Santucci.
- Delegazione di ANCONA S. E. il sig. Annibale de' Principi Simonetti.
- » MACERATA Sig. Marchese Amico Ricci.
- » CAMERINO N. U. Sig. Giambattista Peda.
- » FERMO Sig. Cav. Antonio Felici.
- » ASCOLI Sig. Cav. Ottavio Sgariglia dal Monte.
- » PERUGIA Sig. Conte Luigi Domini.
- » SPOLETO Sig. Conte Pompeo di Campello.
- » RIETI Sig. Avvocato Giuseppe Piacentini.
- » VITERBO N. U. Sig. Avv. Luigi Cioli.
- » ORVIETO Sig. Marchese Ludovico Gualterio.
- » CIVITAVECCHIA Sig. Avv. Francesco Benedetti.
- » FROSINONE Sig. Avv. Pasquale de Rossi Prof. di Diritto nella Sapienza Romana.
- » BENEVENTO N. U. sig. Giacomo de' Baroni Sbarbani.

Per fermo, se il nostro Catalogo non va errato ne' nomi, e noi crediamo che non vada, v'è assai da congratularsi, nel generale, colle Provincie, e da ringraziare, inchinati a maggior venerazione, S. Santità, e dopo di esso l'Emo Seg. di Stato Ferretti, da quali stimiamo derivate queste scelte. Per non sembrare adulatori, noi non parleremo di tutti gli eletti: ma molti che, o di riputazione, o di persona conosciamo, ci sembrano deguissimi d'un tanto e si onorando incarico. Dei più degli altri abbiamo interrogato l'opinione pubblica, e n'è sembrata ad essi favorevolissima. Così possiamo fin d'ora augurar bene del nuovo Consiglio, e tenere per certo che varrà insieme colle altre benefiche concessioni del Principe Ottimo Massimo a crescere in immenso la devozione che tutti abbiamo verso di esso, e n'abbia pure sdegno l'inferno e ognuno che di laggiù attinge semi d'ire e di discordie.

Pur troppo, sia per ignoranza delle cose nostre, sia per diminuire la fiducia de' popoli, si è detto che la udienza pubblica a' piedi del trono di Sua Santità non avesse più luogo. Ciò è una menzogna gratuita. Sua Santità che nel bellissimo proemio del Moto-proprio ha detto di aver tanto a cuore i più gravi affari dello stato, quanto i sospiri del più umile contadino, in mezzo alle importanti e molteplici cure del principato politico ed ecclesiastico, non ha mai cessato di ammettere benignamente a pubblica udienza i suoi sudditi fedelissimi nel giovedì d'ogni settimana, meno impedimenti straordinari di festa o d'altro. Già sommano a ventidue le udienze pubblicamente accordate, e l'ultima fu quella di ieri, 29 corrente, alla quale vennero ammesse 50 persone d'ogni ordine e ceto, senz'alcuna distinzione. Quanto gli ufficiali della corte o del governo adempiono accuratamente il loro incarico, è dovere della stampa periodica il lodarli: il perchè noi vogliamo riferir pubblica lode a S. E. monsignor de' Principi Melici d'Ottajano, Maestro di Camera di S. S. che con molto ordine, diligenza e cortesia regola le udienze pubbliche e le private.

E già qualche tempo che Sua Santità, volendo provvedere all'agricoltura, specialmente delle provincie di Viterbo e di Roma, ha istituita una Commissione di Cardinali per l'abolizione de' dritti promiscui di pascolo, avanzo dell'antico sistema feudale. Questa Commissione è presieduta dall'Emo segretario di stato, e monsignor Milella eserci a gli officj di segretario della medesima. Presto terremo ragione de' lavori che ella ha già condotti molto innanzi e che, in parte, ha sottoposti all'alta considerazione di Sua Santità.

Lunedì 26 corr. la Congregazione di Revisione de' Conti si convocò avanti Sua Santità. Lo stato e l'amministrazione delle finanze fu l'oggetto gravissimo della conferenza, ma non sono ancora noti i particolari della medesima.

Siamo assicurati che il colonnello Freddi e il capitano Alai sono custoditi in segreta in Castel s. Angelo, e che ogni comunicazione è stata rispettivamente impedita ai medesimi. Ciò comprova che sopra l'uno e l'altro pesano tremende incalzapioni.

Del Minardi non si sa nulla di certo. Pare che il giorno 19 si trovasse alla Mansiana, tenimento dell'agro romano: pare che di là servisse a Civitavecchia per sapere se in quel porto fosse un bastimento sicuro e pronto a partire. Altri dicono che si sia ritratto a Napoli, altri che si trovi sul territorio toscano. Noi crediamo ottimo spedito che il governo, quando avrà in suo potere, se pure lo avrà, questo delatore di la veltissima, notifficli al Pubblico impaziente lo arresto ed imprigionamento del medesimo. Intanto si vendono in gran quantità ritratti di lui: egli è disegnato in caricatura, ma il tipo e i caratteri dell'originale, ancora la sua maniera particolare di annodar la cravatta, sono egregiamente imitati. Alcuni giorni a addietro si fremeva: oggi si ride un poco.

Il cav. Benvenuti non è stato dimesso dalla carica che teneva nella Polizia di Roma, ma si ha ottenuta una licenza per alcuni mesi: il suo successore ha il titolo di Pro-assessore generale.

Facendo seguito all'articolo inserito nel N. 22 siamo ora assicurati che l'Emo Sig. Cardinale Vannicelli Casani appena assunse l'incarico di Presidente del Censo, ebbe principale cura di ordinare la costruzione della grande Matrice della Carta Geografica di tutto lo Stato Ecclesiastico, affidandone la direzione al professore Matematico Sig. Giuliano Pieri ed al Capo dell'Ufficio Topografico Vincenzo Becchio e che questa carta progredisce con molta alacrità, non ostante i lunghi studi ed i molti elementi che richiede. Da questo lavoro si desumeranno quindi in scala minore le dettagliatissime Carte Topografiche di ogni provincia, che verranno a mano a mano delineate ed incise in detto utilissimo Dicastero. Intanto siccome questa interessante opera richiede naturalmente considerabile tempo, così il lodato Porporato per zelo ed amore della cosa pubblica ha ordinato che sia nel tempo stesso formata una Carta Geografica dello Stato nella proporzione di 1., a 256,000, composta di tre grandi fogli per uso delle pubbliche amministrazioni, e che si spera veder completata nel venturo anno. Nella medesima saranno trigonometricamente stabilite tutte le posizioni più rilevanti de' Luoghi, vi si demarcherà la Distrettuazione territoriale, e sarà corredata di tutte quelle notizie statistiche, che formano il pregio singolare di questi utilissimi lavori.

Ci gode poi l'animo ancora nel conoscere che oltre la città di Senigallia, sta per compiersi la incisione di Ferrara e di Perugia e che già si comincia a delineare la città di Bologna, e suo suburbio nel rapporto di 1., a 4000.

Il 27 corrente partì da Roma l'Emo Fieschi, nuovo legato della provincia urbinate e pesarese. Vari cittadini si trovarono presso il palazzo di sua abitazione per felicitare l'egregio cardinale; e maggiore sarebbe stato il concorso, se una improvvisa tempesta di cielo non lo avesse impedito.

Ancora non si conosce il successore del card. Antonelli nella carica di tesoriere (ministro delle finanze). Corrono voci diverse. Quello che par certo, si è che due consultori secolari saranno dati al nuovo tesoriere.

Non vogliamo tacere il nome dell'egregio chirurgo che ajutò ed accompagnò a casa la donna popolana di cui abbiamo detto nel N. 24: egli è il signor Luigi Rocchi.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Cesena 25 Luglio

Il giorno 17 corrente, su la sera, Giuseppe Medri giovinetto di molte e care virtù, mentre cercar sollievo dalle diurne fatiche si ricoverava in seno alla sua famiglia, fu ferito da mano ignota che gli sparse ad un tratto la vita. Il signor Luigi Serafini recitò poche ma generose parole su le spoglie dell'ucciso: è notevole il passo seguente: « Fino a quando il cittadino amerà contro la vita del cittadino il braccio che sempre dovrebbe tener pronto a soccorrerlo? e avrà vero che ogni mattina, uscendo di casa, ci dobbiamo fare questa crudele ed obbrobriosa domanda — stanotte è stato sparso sangue cittadino? — »

Monsignor Belgrado ha ne' giorni andati assunto il governo della provincia di Fermo.

Siamo assicurati che in una città non lontana della provincia di Viterbo il maresciallo de' carabinieri, poco prima del giorno 17, andava facendo provvisione di palle, e ripetendo che tra breve si sarebbe guadagnato un avanzamento di grado e di soldo; passato indi il giorno 19, si lamentava di averlo perduto.

Forlì 28 luglio.

Monsig. Domenico de' Conti Savelli Pro-Legato straordinario di questa Provincia, con Notificazione scritta da lui medesimo, ha questa mane appagato il pubblico voto delle nostre città Forlì, Cesena, Rimini comprese in questa provincia che dopo i gravissimi casi di Roma, sentono anche più vivamente il bisogno di premunirsi contro qualsiasi attentato, con che potesse nell'avvenire essere offesa la quiete e la sicurezza personale delle pacifiche cittadinanze. Se non che la universale opinione collega molto logicamente l'effettiva e legale difesa dell'ordine pubblico, della tranquillità e della libertà individuale de' cittadini, cui prestar deve la guardia civica, all'idea di un regime di Polizia ben costituito, incorruttibile e forte in cui la provvidenza, la prevenzione del delitto, la esattezza, la sollecitudine, la sicurezza delle indagini per rinvenire le tracce prepari appunto la maggior legalità ed il maggior effetto all'esercizio della forza tutrice. Le vecchie pratiche, le male abitudini radicate per tutto lo Stato in tal ministero, fanno dell'attuale Polizia un istromento più dannoso che utile, una macchina inservibile, non ostante la buona volontà di molti governanti e di alcuni impiegati; ed è di ciò grave lamento sia da parte loro che da parte degli amministrati i quali ogni di più s'allarmano, veggendo come tra noi s'estenda e acquisti sempre maggiore imponenza un gravissimo fatto, che scompona i legami sociali e demoralizza enormemente il popolo; quello cioè della impunità. Nella più gran parte delle aggressioni, de' ladroncelli, degli assassini, che affliggono e deturpano i nostri paesi, gli autori si sottraggono alle investigazioni e all'azione della giustizia con misteriosa facilità, la quale non può spiegarsi se non dietro supposizioni, che meritano tutta l'attenzione del governo per un immediato provvedimento. Certo una riforma radicale e generale delle polizie, di che già è noto essersi stabilite le norme in apposito Statuto, è rimedio necessarissimo ed urgentissimo, oggi reclamato dai più cari e più profondi interessi della nostra convivenza civile; ed ogni ritardo potrebbe essere cagione di conseguenze funeste. Qui è desiderio e speranza di tutti, che le provvidenze iniziate nella Capitale e in Bologna sieno, quanto prima estese anche alle altre provincie. Intanto mi piace significar loro, che in Forlì i cittadini tutti, a qualunque classe appartengano, si mostrano assai pe-

penetra delle alte responsabilità e del nobilissimo ufficio che vanno ad assumere, e che la nostra gioventù si appropria con alacrità a corrispondere degnamente all'appello generosissimo fatto dall' Augusto Sovrano ai suoi sudditi.

BULLETTINO DEGLI STATI ESTERI

Della presente situazione
de' partiti politici in Inghilterra.

In un paese libero sono sempre due o più partiti politici, de' quali or l'uno or l'altro prevale, sia che si chiamino della conservazione o del progresso, degli Ottimati o del popolo, o pigliano il nome da qualche allusione storica, dai Guelfi o dai Ghibellini, dai Wighs o dai Tory—La perfezione del libero reggimento vuole che vi sia questa divisione di parti e questo antagonismo, perchè si obbedisca alla natura e a volta a volta il timone dello stato sia retto da quelli che più esperti piloti si trovano essere, e perchè que' che comandano, sieno rattenuti alle leggi dall'attenta e continua ispezione della parte contraria. Le quali ragioni già chiare per se stesse meglio si chiariranno considerando che la natura non procede nelle cose politiche in una maniera assoluta e quasi Artista Geometra, ma mette insieme il bene e il male, li partiti e le difficoltà con una sapientissima negligenza, e quindi non è paese in cui tutti gli uomini abbiano gli stessi interessi e principii, in cui non sieno ricchi e poveri, nobili e ignobili, seguaci di guerra e amatori d'industria, e quindi altresì occorrono casi che per trarre la repubblica di pericolo e farla prosperare, bisogna che la somma delle cose sia governata dalla prudenza, dalla circospezione, dall'accorgimento degli Ottimati; occorrono altresì casi che la passione, il coraggio, l'ordinatazza del popolo partoriscono meravigliosi e stupendi effetti. Ma per l'ambizione gli uomini non si contentano di signoreggiare, vogliono superbiare; non guardano le cose come sono ma come tornerebbe conto ai loro interessi che fossero, e quando gli Ottimati comandano, bene spesso cercano di spegnere nel popolo il sentimento della libertà e le virtù cittadine, quando il popolo è superiore, bene spesso cerca di perdere e opprimere gli Ottimati e trarre a se tutto il potere. D'onde avviene, se non vi si mette riparo, che la libertà degli uni si fonda sulla servitù degli altri, e un vizio interno rode le viscere della Repubblica; i vincitori sono sospettosi e violenti, e i vinti desiderosi di mutar forma, o rassegnati, e materia parata a corrompere e a farsi corrompere. E' massima volgare che gli stati liberi sono periti per troppa libertà; il vero è che essi sono periti perchè la libertà era troppo poca ed esclusiva.

Di tutte queste cose noi Italiani non abbiamo a cercar gli esempi fuori di casa: dalle nostre mura, dalle nostre tradizioni possiamo cavarli, e certo non sarebbe senza grande profitto rimetterli nella memoria le antiche istituzioni degli stati del medio-evo, ed esaminar con più cura quelle di Roma. Si vedrebbe nella storia di Roma un bellissimo avvicinarsi fra il Senato e il Popolo del potere; in quella di Firenze il popolo in prima spegnere i nobili, poscia le reliquie della nobiltà esser potente ajuto a chi volle il popolo opprimere; in quella di Venezia gli Ottimati recare a se tutta la repubblica e tener il popolo rassegnato e senza virtù civili e non trovar nel giorno della caduta in se nè in altrui, eccetto qualche esempio individuale, una favilla di coraggio e di dignità. La notizia esatta delle nostre storie ne farebbe accorti che Roma cadde non perchè la libertà non vi fosse bene costituita, per quanto poteva essere fra gentili, ma perchè volle la signoria del mondo; e come dice Augusto in Tacito, co' complicata macchina fu bisogno che una testa sola muovesse; le Repubbliche del medio-evo caddero poi o si svigorirono, perchè non si seppe bene costituirvi la libertà, nè lasciare ad una parte il modo di risorgere, nè fissare all'altra i limiti della vittoria.

Quel che gli Italiani non seppero o non poterono fare, la fortuna e l'accorgimento degli uomini han fatto in Inghilterra, d'onde è accaduto che come i politici del medio-evo traevano gli ammaestramenti e gli esempi da Roma, i politici al presente pigliano gli uni e gli altri dall'Inghilterra, e questi hanno sopra quelli il vantaggio che Roma non si poteva più vedere che con gli occhi dell'erudizione, mentre Inghilterra è viva e fiorente e se Iddio l'ajuti, lontanissima dalla morte, e quest'altro vantaggio che gli antichi generalmente non vedevano libertà che dove era una certa forma di reggimento, e i moderni la fanno possibile con qualunque forma estrinseca di reggimento, e niente nuoce che il capo dello stato porti corona e si chiami o Altezza o Maestà o altrimenti.

Forse parleremo un giorno della storia costituzionale dell'Inghilterra e diremo come dopo la rivoluzione chi più teneva pel potere monarchico, si chiamò Tory, chi poi voleva il parlamento fortissimo, si chiamò Wigh: vinta ch'ebbe al tutto il parlamento la causa e ridottosi il potere monarchico ad essere poco più che un nome, le denominazioni di Wigh e di Tory mutarono significato e questi rappresentarono gli interessi del potere, quelli gli interessi della libertà; poi procedendo i tempi i Tory furono sostenitori del fatto, amatori della Chiesa nazionale, rappresentanti dell'Aristocrazia territoriale, i Wigh invece si fecero sostenitori del da farsi, parteggiatori della libertà religiosa e della libertà commerciale. Ma poichè per opera di sir Roberto Peel che di capo dei Tory si volse a far parte da se, si viuse la questione della libertà del commercio de' grani, i partiti si sono trovati scompagnati, e sir John Russell capo dei Wighs fatto ministro ha trovato per così dire l'opera bella e fornita. Poi sopravvenne il caro dei cereali e in vece di pensare a fare bisognò pensare a vivere. Quindi si spiegano le incertezze e l'esitazione dei Wighs giunti al potere; e a loro accaduto quel che accadrebbe ad un esercito che andasse per combattere e s'accertasse che la guerra è finita. Quello

che è accaduto ai Wighs, è accaduto anche ai loro avversari. A Lord Bentinck che si è messo alla testa dei Tory, è mancata una questione per spiegare il suo sistema politico. Voler ristabilire l'antica legislazione dei cereali era impossibile anche a pensarvi, cercare nella politica esteriore un campo di battaglia era similmente impossibile. Si sono veduti questi ultimi Tory un giorno sostenere le potenze del Nord per l'occupazione di Cracovia, un altro giorno biasimare l'intervento in Portogallo, oscillare così tra i principii, mostrare delle opinioni individuali, non avere un sistema determinato.

Questo stato di cose non può durare; i partiti si riordineranno e bentosto usciranno nuovamente in campo. Se alcune questioni sono esaurite, altre, quasi intatte insino adesso, rimangono a trattare. L'Aristocrazia territoriale che ha perduto il privilegio di affamare il popolo inglese, vorrà far perdere all'Aristocrazia commerciale sua vincitrice il privilegio di esaurire le forze del popolo. Il guadagno della lotta pertanto sarà pel popolo se l'Aristocrazia territoriale vince in questo punto. Ella vorrà che si aumentino i salari, che le giornate di lavoro siano meno lunghe; ella s'impegna a migliorare la sorte dei proletarii ridotti a profittare della tassa dei poveri, rendendo i soccorsi venuti da questa sorgente più abbondanti e soprattutto meno infamanti per chi li riceve. Ad ogni modo come si vede, nelle questioni di economia nazionale è posto un gran punto, l'Aristocrazia commerciale ha vinto la prima parte in nome del popolo, e in nome del popolo l'Aristocrazia territoriale cercherà di vincer la seconda parte. Per compiere quel che s'ha a dire sulla questione Economica—Politica nè i Cartisti nè i Radicali possono avere al presente speranza d'entrare in lizza cogli altri.

Entriamo a parlare della questione religiosa. Tre partiti si dividono l'Inghilterra quanto alla questione religiosa. Il primo degli Anglicani ostinati che vogliono il mantenimento di tutti i privilegi della Chiesa Anglicana, e i Tory insin ad ora hanno avuto questo sistema. Il secondo partito composto de' più avanzati dei Wighs e dei Dissidenti vuole la eguaglianza radicale ossia, che lo Stato al tutto si separi dalla Chiesa, e tutte le credenze allo stesso modo stieno da se, e senza relazione collo Stato. Ma fra questi due partiti ve n'ha un terzo medio di Wighs e Tory moderati che vorrebbero che tutti i culti fossero riconosciuti per tutti o mantenuti dal governo, e non vorrebbero per nemici nè gli Anglicani, nè i Cattolici, nè i Metodisti, o dovendo aver nemici, averne meno che sia possibile e transigere qualche volta e sciogliere la questione a piccioli pezzi. Checchè si dica, crediamo che questo terzo partito saprà ancora per lungo tempo manovrar bene fra i due estremi, ma verrà tempo che converrà strignere, e le mezze parole non basteranno. Allora i Tory saranno ancora mantenitori del fatto ai Wighs promulgatori del da farsi.

Un altro gran punto di questione sarà ancora l'influenza che il governo tende sempre più a prendere nell'amministrazione interiore. Già quest'anno si è veduto presentarsi successivamente un bill per sottomettere all'ispezione del governo le strade di ferro, un bill per imporre alle città alcune misure d'igiene nell'interesse della salubrità pubblica, un bill per riformare la legge de' poveri e un bill sulle terre sostituite in Irlanda. E se questi bill sono stati ritirati per affrettare la conclusione delle opere del Parlamento, niuno ignora che si tornerà a produrli, come niuno ignora altresì che il governo è ora fornito di mezzi per agire sulla pubblica istruzione. Anche in queste questioni amministrative i Wighs saranno per la novità e i Tory generalmente per la conservazione, a meno che non si tocchi a punti che potrebbero dare o togliere la popolarità, perchè, come già abbiamo detto, i Tory vorranno essere adesso a lor potere popolari.

In riassunto in Inghilterra non mancano le questioni agli uomini, nè gli uomini vorranno mancare alle questioni. Vi saranno delle oscillazioni, ma insomma, i Tory sosterranno il fatto e i Wighs il da farsi, come già abbiamo più volte detto, e ne risulterà che si procederà innanzi con ordine e si conserverà con ragione.

Francia

La corte di Francia ha pronunciato il 17 Luglio la sua sentenza del processo delle miniere di Guichenans; per tale sentenza sono condannati il signor Teste alla degradazione civica, a tre anni di prigione, a 94 000 franchi di multa e al versamento di altri 94 000 franchi nella cassa degli ospizii di Parigi a titolo di restituzione.

Il generale Despans-Cubieres alla degradazione civica e a 40 000 franchi di multa;

Il signor Parmantier alla degradazione civica e a 40 000 franchi di multa.

La corte ha inoltre condannato tutti gli accusati alle spese del processo; decretò la solidarietà quanto a queste spese soltanto, e determinò in cinque anni la durata del carcere nel caso di mancanza al pagamento.

Il signor Pellapra quarto accusato è arrivato la notte del 19 a Parigi e il 20 si è costituito prigioniero alla prigione del Lussemburgo. Si crede che i dibattimenti della corte relativi a questo accusato avranno luogo nella settimana e non dureranno che un giorno.

(Journal des Debats)

Il Giornale dei Dibattimenti è entrato in una interminabile polemica col Costituzionale e il Nazionale per un banchetto di riformisti in cui però prevalevano i repubblicani e dove malgrado che non si dovesse portar brindisi al re, erano parecchi membri dell'opposizione dinastica come Odilon Barrot Malleville, Duvergier d'Hauranne. Ma nè Thiers nè Remusat nè Billault le capacità ministeriali dell'opposizione, vi si ritrovavano. Non diremo molto di questo fatto, forse il Debat ne mena tanto rumore perchè ha bisogno di diversione.

Non diremo neppur nulla della discussione della Camera de' Deputati sulle strade di ferro di Lione. Forse se ne parlerà in una rivista sulle strade di ferro fatte o da farsi, che la Bilancia inserirà nelle sue colonne.

Spagna

Le notizie di Catalogna sono, che quella provincia è corsa ai Carlisti che non perdonano neppure alle diligenze e a frutti della terra. A Burgos l'Estudiante è stato battuto e ferito e la sua banda dispersa — La giunta elettorale del partito progressista ha tenuto una seduta sotto la presidenza del signor Mendrobol; tra i nomi dei candidati si legge anche quello del general Linage. — Anche i moderati però si dan moto per le future elezioni e si confortan d'aver la maggioranza — I rumori della crisi ministeriale sono calmati per ora. Ma si sa che in Spagna i ministeri sono destinati a cambiare diem.

Inghilterra

Sir Roberto Peel ha indirizzato agli elettori di Tamworth che ei rappresenta al parlamento, una circolare necessitata dalla prossima dissoluzione della Camera de' comuni.

Lasciando star la parte di questa circolare che riguarda le misure che ha fatto adottare nel tempo del suo ministero, ecco come si esprime riguardo alla questione religiosa: noi ne daremo un estratto cavato dal Debats.

Quanto alla questione religiosa, Sir Robert Peel protesta il suo invariabile attaccamento alla Chiesa Anglicana: non vorrà in avvenire come non ha voluto in passato che si tocchi ai beni della Chiesa o se ne distruggano le rendite per altri oggetti ancorchè religiosi, non però conciliabili coi principii di questa Chiesa, ma si che si possano senza scrupolo abolire gli uffici oziosi, ridurre gli appuntamenti esorbitanti e co' risparmi attenuare i mali che affliggono la società inglese, mali che derivano dalla poca istruzione delle classi inferiori della società.

Sir Roberto Peel pensa che il Parlamento ha tutto il diritto di assegnare dei fondi per soccorrere gli stabilimenti d'istruzione pubblica, ma sempre è stato di parere che fosse meglio non aver ricorso al parlamento che quando i mezzi della Chiesa fossero insufficienti per mantener gli stabilimenti che si propongono l'istruzione del popolo.

Egli combatte l'opinione di quelli che sostengono che lo stato farebbe male ad assegnare de' fondi al Clero Cattolico e mostra la giustizia e l'utilità di questa misura.

Svizzera

Si è pubblicata l'ultima nota del ministro Guizot al presidente del Vorort. Esso è una nuova edizione del discorso di Guizot alla camera che noi già abbiamo analizzato: sempre si persiste a considerare la Svizzera come una unione di Stati e non come una nazionalità, e le minacce si velano sotto gli ammonimenti. Comechè sia, sembra che per ora non si potrà risolvere in Svizzera alcuna questione in fatto, perchè una maggioranza ben determinata di Cantoni non si accorda sopra niuna misura di esecuzione. Come abbiamo già detto, il seme è sparso, bisogna aspettare che la spiga germogli.

Olanda e Belgio

Riuniamo insieme queste due nazioni dissociate e dissociabili pe' rumori che si sono sparsi comechè senza alcun fondamento o assai lieve, che i re Leopoldo e Guglielmo fossero disposti ad abdicare: adesso si dice che non sono vogliosi che di viaggiare.

Portogallo

Un decreto della regina proibisce la pubblicazione dei giornali e scritti politici e sospende la libertà individuale sino alla fine di luglio, perchè la guerra civile dura tuttavia in alcune provincie del mezzodi del regno. Si annuncia inoltre una protesta del governo portoghese contro le concessioni fatte dal generale spagnuolo alle giunte, fuori de' quattro articoli. Quel che più spiace ai ministri portoghesi o agli ambasciatori stranieri, è la clausola che gli Spagnuoli terranno guarnigione in aperto insino a tanto che tutte le lor truppe siano uscite di Portogallo.

PRESSO A. NATALI VIA DELLE CONVERTITE N. 19 A

SI TROVA VENDIBILE:

PROSE E POESIE

DI

VINCENZO MONTI

NOVAMENTE ORDINATE, ACCRESCIUTE

DI ALCUNI SCRITTI INEDITI

e precedute da un Discorso intorno alla Vita ed alle Opere dell'Autore

DETTATO APPPOSITAMENTE PER QUESTA EDIZIONE

5 Volumi con Ritratto e Fac-simile

Paoli 35.

Nel corso della futura settimana a cura dell'Editore-Librario ALESSANDRO NATALI sarà pubblicato il

RITRATTO

DI

VINCENZO GIOBERTI

inciso dal Valente Artista signor Enrico Parmiani. — Presso lo stesso NATALI poi trovasi già vendibile lo stesso Ritratto in Litografia disegnato dal signor Sigismondo Gallino unica persona a cui l'illustre Gioberti permettesse ritrarlo.

AVV. ANDREA GATTABENI Direttore Responsabile.

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA